

**I.I.S.
"LUDOVICO GEYMONAT"
TRADATE**

COGNOME _____

NOME _____

CLASSE V SEZ. _____

SIMULAZIONE ESAME DI STATO

PROVA DI ITALIANO

10 Aprile 2018

-
- DURATA MASSIMA DELLA PROVA: CINQUE ORE
 - È CONSENTITO L'USO DEL DIZIONARIO ITALIANO (NON ENCICLOPEDICO)
 - NON È CONSENTITO CONSEGNARE LA PROVA PRIMA CHE SIANO TRASCORSE 4 ORE
 - LA GRIGLIA DI VALUTAZIONE VERRÀ ALLEGATA DAL DOCENTE IN SEDE DI CORREZIONE

SVOLGI LA PROVA, SCEGLIENDO UNA DELLE QUATTRO TIPOLOGIE QUI PROPOSTE.

TIPOLOGIA A- ANALISI DEL TESTO

Albert Einstein, *I PRINCIPI DELLA RICERCA*, da *Idee e opinioni*, Schwarz, Torino 1965

Quale varietà di stili presenta il tempio della scienza! E come sono diversi gli uomini che lo frequentano e diverse le ragioni che ve li hanno condotti! Non pochi si dedicano alla scienza per il gusto di mettere alla prova le proprie superiori capacità intellettuali; per costoro la scienza assomiglia allo sport preferito che permette di vivere una vita intensa e soddisfa le proprie ambizioni. Ve ne sono poi molti che offrono i prodotti del proprio cervello sull'altare della scienza per motivi puramente utilitari. Basterebbe che un angelo divino cacciasse dal tempio gli uomini di queste due categorie e l'edificio rimarrebbe vuoto in modo inquietante [...].

Mi rendo conto che in tal modo noi avremmo, a cuor leggero, cacciato dal tempio della scienza alcuni uomini che l'hanno costruito.[...]Ma volgiamo ora il nostro sguardo a coloro che hanno incontrato il favore dell'angelo. La maggior parte di essi sono individui singolari, chiusi, isolati dal mondo, e che nonostante questi comuni elementi del carattere, si rassomigliano tra loro assai meno di quelli che sono stati scacciati dal tempio. Che cosa li ha condotti al tempio? Difficile domanda; perché nessuna risposta sarebbe adeguata. Dirò per cominciare che condivido l'opinione di Schopenhauer secondo la quale una delle ragioni che spingono l'uomo all'arte e alla scienza è il desiderio di sfuggire alla desolata tristezza e alle sofferenze della vita quotidiana; il desiderio di sottrarsi alla catena eternamente mutevole dei desideri individuali spinge l'uomo sensibile fuori del proprio io individuale verso la sfera della contemplazione del pensiero obiettivo. Un desiderio che può essere paragonato a quello che attira irresistibilmente l'uomo della città verso il silenzio dell'alta montagna, e accarezza riposanti profili creati, sembra, per l'eternità.

A questo motivo negativo se ne aggiunge uno positivo. L'uomo cerca di formarsi, secondo le proprie esigenze, un'immagine del mondo semplice e chiara e si sforza di trionfare sul mondo reale sostituendolo in una certa misura con questa immagine. E' ciò che fanno, ciascuno a suo modo, il pittore, il poeta, il filosofo speculativo, il naturalista. [...] Fra tutte queste possibili immagini del mondo quale posto occupa quella creata dal fisico teorico? Essa richiede un livello di esattezza e di precisione scientifica nella rappresentazione dei rapporti reciproci che può essere dato solo dall'utilizzo del linguaggio matematico. Per contro, il fisico è soggetto a ben precise limitazioni. Egli deve accontentarsi di descrivere i fenomeni più semplici, quelli cioè che possono essere ricondotti nella sfera della nostra esperienza, mentre tutti i fenomeni più complessi sfuggono al potere del nostro intelletto e non possono essere ricostruiti con quella precisione logica e con quello spirito di coerenza che sono richiesti dalla fisica teorica. L'estrema nitidezza, chiarezza e certezza non si ottengono che a spese della completezza. Quale attrattiva, allora, esercita la conoscenza di un così limitato settore della natura, quando si trascura per timidezza tutto quel che risulta più complicato e sottile? Merita forse il risultato di uno sforzo così modesto di essere chiamato con il termine orgoglioso di teoria dell'universo?

Io credo che quel termine sia giustificato: le leggi generali su cui si basa la struttura della fisica teoretica hanno la pretesa di essere valide per tutti i fenomeni naturali. Per mezzo di esse si dovrebbe poter pervenire alla descrizione, cioè alla teoria, di ogni processo naturale, ivi compreso quello della vita, grazie a un puro lavoro di deduzione, se una tale operazione non superasse di gran lunga la capacità del nostro intelletto. La rinuncia della fisica ad una conoscenza universale non è dunque una questione di principio. Il fine più alto del fisico è quello di pervenire a leggi elementari universali che permettano la ricostruzione dell'universo per via deduttiva. Nessuna via logica conduce a queste leggi universali: soltanto l'intuizione, fondata sull'esperienza, può condurci a esse.[...] Il desiderio ardente di comprendere questa armonia prestabilita (tra i fenomeni e i loro principi teorici) è la fonte della tenacia e della pazienza inesauribile con cui Max Planck (le cui ricerche, poi sviluppate dallo stesso Einstein, furono alla base della moderna fisica atomica) si

dedica ai massimi problemi della nostra scienza, senza lasciarsi distogliere da mete più facilmente raggiungibili e più utilitarie. Ho sentito spesso i miei colleghi attribuire quel modo di agire a un'energia a una disciplina straordinarie. Essi a mio avviso sbagliano. Lo stato d'animo che permette all'uomo di lavorare in quel modo si avvicina molto a quello dei religiosi o degli amanti: lo sforzo giornaliero non deriva da un calcolo prestabilito e da un programma, ma origina direttamente dal cuore.

Albert Einstein nacque a Ulm (Württemberg) il 14 marzo 1879. Fece i primi studi a Monaco di Baviera nel ginnasio di Liutpold ed ebbe la prima educazione matematica da uno zio ingegnere. Nel 1894, in seguito a un rovescio di fortuna, la famiglia Einstein lasciò la Germania e si trasferì in Italia dove il padre lavorò come elettrotecnico a Milano, a Pavia, a Isola della Scala e in altre località del Veneto. Il giovane Albert peregrinò fino a Genova donde emigrò in Svizzera e, fra non lievi difficoltà economiche, si iscrisse alla scuola cantonale di Aarau, dove vi guadagnò il certificato di ammissione alla celebre scuola politecnica di Zurigo.

Qui nel 1910 conseguì la laurea e l'abilitazione all'insegnamento della matematica e fisica. Nel 1911 ottenne la cittadinanza svizzera e si occupò come perito tecnico dell'Ufficio Federale dei Brevetti di Berna.

Gli anni dal 1902 al 1909 rappresentano il periodo della sua più intensa produzione scientifica. La scoperta dei fondamenti della teoria speciale della relatività (relatività in senso stretto o dei moti multiformi e rettilinei) gli valse nel 1912 la nomina a professore ordinario di matematiche superiori nel Politecnico di Zurigo. Nel novembre 1913 ebbe una cattedra di fisica nell'accademia prussiana delle scienze di Berlino e nella primavera del 1914, succedendo a Enrico Van't Hoff, fu chiamato a dirigere il Kaiser-Weilhelm-Institut per la fisica. Nel 1933 le persecuzioni politiche e razziali del nazismo indussero Einstein a lasciare l'Europa.

Emigrò negli Stati Uniti d'America ed entrò a far parte dell'Institute for Advanced Studies di Princeton, dove morì nel 1955.

Dopo un'attenta lettura del brano, analizza il testo secondo le seguenti indicazioni:

Comprensione

- a) Riassumi in 15 righe il contenuto del brano.
- b) Spiega il significato del paragone conclusivo tra lo scienziato e l'amante.

Analisi

- c) Distingui le parti descrittive, quelle argomentative e quelle valutative.
- d) Analizza la lingua, la sintassi e lo stile del testo; verifica la presenza di eventuali termini tecnici e spieganone la funzione.
- e) Spiega la funzione retorica delle frequenti domande inserite dall'autore nel testo.
- f) Individua le cinque parole-chiave del brano, che ne portano alla luce i concetti fondamentali.

Interpretazione e approfondimento

- g) Approfondisci l'immagine dello scienziato proposta in questo brano, in rapporto alla vicenda biografica di Einstein.
- h) Commenta le idee qui espresse da Einstein alla luce degli sviluppi successivi della ricerca scientifica.

TIPOLOGIA B

Redazione di un "SAGGIO BREVE" o di un "ARTICOLO DI GIORNALE"

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», interpretando e confrontando i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

B1. AMBITO ARTISTICO LETTERARIO

ARGOMENTO: I luoghi dell'anima

DOCUMENTI

Chiare, fresche e dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;
gentil ramo ove piacque
(con sospir mi rimembra)
a lei di fare al bel fianco colonna;
erba e fior che la gonna
leggiadra ricoverse
co l'angelico seno;
aere sacro, sereno,

date udienza insieme
a le dolenti mie parole estreme.

La morte fia men cruda
se questa spene porto
a quel dubbioso passo:
ché lo spirito lasso
non poria mai in piú riposato porto
né in piú tranquilla fossa
fuggir la carne travagliata e l'ossa.
F. PETRARCA, *Il Canzoniere*, CXXVI, 1345

Te beata, gridai, per le felici
aure pregne di vita, e pe' lavacri

che da' suoi gioghi a te versa Apennino!
Lieta dell'aer tuo veste la Luna
di luce limpidissima i tuoi colli
per vendemmia festanti, e le convalli
popolate di case e d'oliveti
mille di fiori al ciel mandano incensi:
e tu prima, Firenze, udivi il carme
che alleggrò l'ira al Ghibellin fuggiasco,
e tu i cari parenti e l'idioma

désti a quel dolce di Calliope labbro
che Amore in Grecia nudo e nudo in
Roma
d'un velo candidissimo adornando,
rendea nel grembo a Venere Celeste;
ma piú beata che in un tempio accolte
serbi l'itale glorie, uniche forse
da che le mal vietate Alpi e l'alterna
onnipotenza delle umane sorti
armi e sostanze t' invadeano ed are
e patria e, tranne la memoria, tutto.
U. FOSCOLO, *I Sepolcri*, 1806

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento

odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.
G. LEOPARDI, *L'Infinito*, dai «*Canti*», 1819

«Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana!...Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore...Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio!»

A. MANZONI, *I promessi sposi*, VIII, 1840

Sempre un villaggio, sempre una campagna
mi ride al cuore (o piange), Severino:
il paese ove, andando, ci accompagna
l'azzurra vision di San Marino:

sempre mi torna al cuore il mio paese
cui regnarono Guidi e Malatesta,
cui tenne pure il Passator cortese,
re della strada, re della foresta.

Là nelle stoppie dove singhiozzando
va la tacchina con l'altrui covata,
presso gli stagni lustreggianti, quando
lenta vi guazza l'anatra iridata,

oh! fossi io teco; e perderci nel verde,
e di tra gli olmi, nido alle ghiandaie,
gettarci l'urlo che lungi si perde
dentro il meridiano ozio dell'aie;

G. PASCOLI, *Myricae*, 1882

«...si udiva il mare che russava lì vicino, in fondo alla straduccia, e ogni tanto sbuffava, come uno che si volti e rivolti pel letto.... Le stelle ammiccavano più forte, quasi s'accendessero, e i Tre Re scintillavano sui fariglioni colle braccia in croce, come Sant'Andrea. Il mare russava in fondo alla stradicciuola, adagio adagio, e a lunghi intervalli si udiva il rumore di qualche carro che passava nel buio, sobbalzando sui sassi, e andava pel mondo il quale è tanto grande che se uno potesse camminare e camminare sempre, giorno e notte, non arriverebbe mai, e c'era pure della gente che andava pel mondo a quell'ora, e non sapeva nulla di compar Alfio, né della Provvidenza che era in mare, né della festa dei Morti; così pensava Mena sul ballatoio aspettando il nonno.»

G. VERGA, da *I Malavoglia*, 1881



Marc Chagall, *Il violinista sul tetto*, 1912

Vitebsk, che compare sullo sfondo, è il villaggio natale di Chagall, il “luogo dell’anima” a cui il pittore fa riferimento in tutta la sua esperienza di vita, anche nel fortunatissimo periodo parigino. Il violinista sul tetto suggerisce la condizione dell’Ebreo nel mondo, instabile come quella di un musicista che cerca di suonare il suo strumento restando in equilibrio in cima ad una casa.

B2. AMBITO SOCIO ECONOMICO

ARGOMENTO: Il lavoro tra sicurezza e produttività.

DOCUMENTI

“Il lavoro nell'antichità non aveva il valore morale che gli è stato attribuito da venti secoli di cristianesimo e dalla nascita del movimento operaio. Il disprezzo per il lavoro manuale è apparso a molti come contropartita della schiavitù e, nel contempo, causa del ristagno delle tecniche. Dell'esistenza di questo disprezzo si potrebbero dare molteplici prove. Nella Politica Aristotele esalta il fatto che i cittadini abbiano tutto il tempo libero «per far nascere la virtù nella loro anima e perché possano adempiere i loro doveri civili». È la stessa nozione dell'*otium cum dignitate* che appare come l'ideale di vita degli scrittori romani alla fine della Repubblica e all'inizio dell'Impero. Ciò significa affermare anche che il lavoro è un ostacolo a questo tipo di vita e, quindi, una degradazione.”

C. MOSSE, *Il lavoro in Grecia e a Roma*, trad. it. di F. Giani Cecchini, Firenze, 1973

“Nella produzione moderna il lavoro ha assunto un'importanza crescente tanto da essere considerato il soggetto e non più l'oggetto di qualsiasi attività produttiva. Per il codice civile (libro V, artt. 2060 e sgg.), che regola il lavoro nell'impresa come elemento soggettivo e dinamico, oltre che fattore primario della produzione, il lavoro consiste nella prestazione di energie lavorative effettuata, contro il corrispettivo di una retribuzione, da una persona fisica (lavoratore) a favore di

un'altra persona fisica o giuridica (datore di lavoro). Il lavoro può concorrere alla produzione in modo subordinato o autonomo.”

ENCICLOPEDIA UNIVERSALE, vol. 13°, a cura di G. Ceccuti-S. Calzini-R. Guizzetti, Ed. “IL SOLE 24 ORE”, Milano, 2006

“ L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.” (art. 1)

“ La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.” (art. 4)

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

“Dal Rapporto *ISFOL 2007* emerge una discrasia tra domanda e offerta di lavoro, soprattutto in quei segmenti della popolazione - donne e over 55 anni in primis – per i quali, anche in linea con gli obiettivi di Lisbona, si auspicherebbe un incremento dei tassi di attività. Sul fronte della qualità della crescita economica del Belpaese, il rapporto sottolinea come i lavori siano sempre più meno conformi alle aspettative degli individui, sia per la qualità del lavoro disponibile per i nuovi entrati sia per le prassi selettive. Le scarse prospettive di carriera rappresentano il principale fattore di scoraggiamento sul fronte lavorativo....Fa riflettere il dato che quasi il 20% degli occupati ritenga di svolgere mansioni che utilizzano solo parzialmente le loro competenze professionali....Tra le iniziative da intraprendere per contrastare le criticità del nostro mercato del lavoro, la ricetta dell'Isfol è migliorare la coerenza e l'adattabilità reciproca tra domanda e offerta di lavoro. Soprattutto sfruttando al meglio le potenzialità del sistema dei servizi per l'impiego. Inoltre, un funzionamento più fluido e trasparente del nostro mercato del lavoro passa anche attraverso la conciliazione fra competitività e meriti e l'equità dell'accesso alle opportunità. Ma su tutti, prioritario, è investire nella sicurezza del lavoro e nel contrasto del lavoro irregolare.”

C. TUCCI, *Rapporto Isfol: lavoro precario per 10 lavoratori su 100*, 20 novembre 2007

“L'ambiente di lavoro, non rappresenta soltanto un'accezione più ristretta della nozione di ambiente, ma si caratterizza in termini assai diversi. Anche esso costituisce infatti l'oggetto di una normativa amministrativa e penale diretta a garantire la salute dei lavoratori addetti ad attività particolarmente rischiose, e che in taluni ordinamenti impone alle imprese l'adozione di sistemi generali di controlli preventivi;...ma sovente è dato riscontrare disposizioni che, attraverso la garanzia della salute a livello di rapporto individuale, attuano una vera e propria tutela dell'ambiente di lavoro come oggetto di una situazione soggettiva specifica del prestatore di lavoro, autonomamente tutelabile....Così delineata, la tutela dell'ambiente di lavoro si prospetta, più che come tutela di un luogo (e cioè dell'ambiente in genere), come garanzia della salute (e quindi della persona) del lavoratore.”

L. RICCA, *La tutela dell'ambiente di lavoro nel quadro del sistema dei diritti sociali*, in “Protezione dei diritti sociali e prevenzione degli incidenti sul lavoro nel quadro dei diritti dell'uomo lavoratore”, Ed. Giuffrè, Milano, 1988

“Tutto il tempo perduto a causa degli infortuni rappresenta ore-lavoro e ore-macchina aggiunte al tempo richiesto per produrre una data quantità di beni o di servizi e, di conseguenza, riduce la produttività aziendale....A parte le perdite dirette di tempo, allorché il lavoro viene interrotto a causa di un infortunio, condizioni pericolose di lavoro comportano un rallentamento delle lavorazioni stesse, poiché gli operai devono stare in guardia e muoversi e lavorare con maggiore attenzione e prudenza di ciò che sarebbe invece necessario se non esistesse il pericolo stesso. Di

particolare importanza, a questo riguardo, sono ad esempio, le trasmissioni dei motori, le cinghie di trasmissione e le parti mobili delle macchine nelle cui vicinanze gli operai sono costretti a lavorare oppure a passare.”

A. BERRA-T. PRESTIPINO, *Lo studio del lavoro e la psicologia della sicurezza lavorativa*, Ed. Angeli, Milano 1983

“A tale principio del rischio professionale si ispirò, fin dall’inizio, la nostra legislazione per gli infortuni sul lavoro; la quale per la protezione del rischio stesso impose al datore d’opera l’obbligo dell’assicurazione. Con ciò, da un lato, si volle meglio garantire agli infortunati il pagamento delle indennità sostituendo l’Istituto assicuratore (ente finanziariamente più solido) all’imprenditore, soggetto all’insolubilità; dall’altro lato si volle salvare l’imprenditore da oneri eccessivi rispetto alla sua potenzialità economica, nei casi di infortuni gravi, ripetuti o collettivi.”

G. MIRALDI, *Gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali*, Cedam, Padova, 1979

B3. AMBITO STORICO-POLITICO

ARGOMENTO: Alle origini del razzismo

DOCUMENTI

Friedrich Nietzsche, *Che cos’è aristocratico?*

Che cos’è aristocratico? È intitolato l’ultimo capitolo della raccolta di frammenti “*Al di là del bene e del male*” 1886.

Ogni elevazione del tipo “uomo” è stata, fino ad oggi, opera di una società aristocratica – e così continuerà sempre a essere: di una società, cioè, che crede in una lunga scala gerarchica e in una differenziazione di valore tra uomo e uomo, e che in un certo senso ha bisogno della schiavitù. [...] Indubbiamente, per quanto riguarda la storia delle origini di una società aristocratica (il presupposto, dunque, di quell’innalzamento del tipo “uomo”), non ci si può abbandonare ad alcuna illusione umanitaria: la verità è dura. Diciamocelo francamente, come sino a oggi ogni civiltà superiore è cominciata sulla terra! Uomini con un’indole ancora naturale, barbari in ogni terribile significato della parola, uomini da preda ancora in possesso di non infrante energie volitive e bramosie di potenza, si gettarono su razze deboli, più ben costumate, più pacifiche, forse dedite al commercio o alla pastorizia, o su antiche civiltà marcescenti, in cui appunto l’ultima forza vitale fiammeggiava in rutilanti fuochi artificiali d’intelligenza e di perversimento¹.

La classe aristocratica è sempre stata, in principio, la casta barbarica: la sua preponderanza non stava in primo luogo nella forza fisica, ma in quella psichica, - erano gli uomini *più interi* (la qual cosa significa anche lo stesso che “bestia più intera”).

Al di là del bene e del male, trad. dal tedesco di F. Masini, Adelphi, Milano, 1993

Houston S. Chamberlain, *La differenza delle razze*

Il libro da cui è stato tratto questo passo, Le basi del XIX secolo (1899) ebbe enorme successo: fu tradotto in inglese e in francese, e in Germania se ne vendettero 100000 copie in meno di quindici anni, nonostante fosse un poderoso trattato in due volumi. Attraverso l’analisi della storia europea, l’opera mira a dare un fondamento pseudoscientifico al razzismo, all’antisemitismo e alla pretesa superiorità della “razza” germanica.

¹ **Antiche civiltà...perversimento:** civiltà antiche in decadenza (*marcescenti*: in via di marcire), le cui ultime energie si esprimevano in manifestazioni brillanti (*rutilanti*) di intelligenza e di corruzione.

All'espansione di questo popolo infinitesimale e così prodigiosamente influente², c'è una contropartita: l'avvento dei Germani nella storia universale. Anche questo fenomeno ci istruirà su ciò che bisogna intendere per purezza della razza; ma impareremo in più, studiandolo, che cosa significa la differenza delle razze – questo grande principio naturale della varietà e dell'ineguaglianza delle attitudini, che oggi è negato da tanti chiacchieroni insulsi e ciarlatani. Compiangiamo queste anime di schiavi, discendenti dal caos etnico³ e tormentate dalla ostalgia di questa pappa amorfa⁴ dove non emerge né carattere individualità. Ebrei e Germani – queste sono ancora le due potenze che si ergono l'una in faccia all'altra, dovunque un ritorno offensivo del caos non abbia cancellato i loro tratti: a volte amiche, a volte nemiche, straniere sempre.

La g n se du XIX si cle, Payot, Paris, 1913; trad. dal francese di A. Colombo

Emile Zola, *Per gli Ebrei*

Emile Zola, il caposcuola del romanzo naturalista, si impegn  in una vigorosa campagna giornalistica nel corso dell' "affaire Dreyfus", che scosse la Francia nell'ultimo decennio dell'Ottocento. Il capitano Dreyfus, ebreo, era stato ingiustamente accusato di spionaggio, condannato e deportato a vita nella colonia penale dell'Isola del Diavolo. La difesa della sua innocenza si associ  alla lotta contro l'antisemitismo che ispirava i suoi accusatori. L'articolo che riproduciamo in parte apparve sul "Figaro" nel 1896, dopo la prima condanna di Dreyfus, mentre infuriava la campagna antisemita.

Da alcuni anni, seguo con crescenti sorpresa e disgusto la campagna che si cerca di fare in Francia contro gli Ebrei. Mi ha l'aria di una mostruosit , voglio dire qualcosa di estraneo a qualsiasi buon senso, qualsiasi verit , qualsiasi ingiustizia; qualcosa di stupido e cieco che ci pu  portare indietro di secoli, qualcosa che pu  risolversi nella peggiore infamia; una persecuzione religiosa tale da insanguinare tutte le patrie. E lo voglio dire. Per cominciare, che accusa si monta contro gli Ebrei, che cosa si rimprovera loro?

Certe persone, anche amici miei, dicono che non li possono soffrire, non possono toccare la loro mano senza sentire sulla pelle un fremito di ripugnanza.   l'orrore fisico, la ripulsione di una razza per l'altra, del bianco per il giallo, del rosso per il nero. Non voglio indagare se questa ripugnanza non abbia a che fare con l'antica ira del cristiano contro l'Ebreo che ha crocifisso il suo Dio, tutto un atavismo secolare di disprezzo e di vendetta. Insomma, l'orrore fisico   una buona ragione, perch  non c'  nulla da rispondere a quelli che vi dicono: "Li odio perch  li odio, perch  la sola vista del loro naso mi manda in bestia, perch  tutta la mia carne si ribella nel sentirli diversi e contrari".

Ma in verit , questo motivo dell'ostilit  tra razza e razza non   sufficiente. Allora ritorniamo in fondo ai boschi, ricominciamo la barbara guerra tra specie e specie, divoriamoci perch  non gridiamo nello stesso modo e perch  abbiamo il pelo diverso. Lo sforzo delle civilt    proprio quello di cancellare questo bisogno selvaggio di aggredire il proprio simile, quando non   simile del tutto. Lungo i secoli, la storia dei popoli non   che una lezione di reciproca tolleranza, tanto che il sogno finale sar  di ricondurre tutti alla fratellanza universale, avvolgerli tutti in un comune amore, per liberare tutti il pi  possibile dal comune dolore. E nella nostra epoca, odiarsi e mordersi perch  non si ha il cranio esattamente identico comincia a essere la pi  mostruosa delle follie.

In L'affaire Dreyfus. La v rit  en marche, Garnier-Flammarion, Paris, 1969

² **Popolo...influyente:** gli ebrei, popolo di minima consistenza numerica ma di straordinaria influenza sulla civilt .

L'idea di una misteriosa potenza, associata al disprezzo,   alla base dell'antisemitismo moderno.

³ **Anime di schiavi...etnico:** anime di schiavi sono coloro che sostengono l'uguaglianza degli uomini, che va a vantaggio degli oppressi (l'espressione morale degli schiavi   di Nietzsche); il caos etnico   la mescolanza delle razze prodottasi in Europa nel corso delle sue vicende storiche.

⁴ **questa pappa amorfa:** la mescolanza informe delle etnie.

B4. AMBITO TECNICO- SCIENTIFICO

ARGOMENTO: L'uomo e l'avventura dello spazio.

DOCUMENTI

«L'acqua che scorre su Marte è la prima grande conferma dopo anni intensi di ricerche, che hanno visto moltiplicarsi gli "occhi" puntati sul Pianeta Rosso, tra sensori, radar e telecamere a bordo di satelliti e rover. Ma il bello deve probabilmente ancora venire perché la prossima scommessa è riuscire a trovare forme di vita, microrganismi vissuti in passato o forse ancora attivi e capaci di sopravvivere in un ambiente così estremo.

1. con questo spirito che nel 2016 si prepara a raggiungere l'orbita marziana la prima fase di una nuova missione da 1,2 miliardi di euro. Si chiama ExoMars, è organizzata dall'Agenzia Spaziale Europea (Esa) e l'Italia è in prima fila con l'Agenzia Spaziale Italiana (Asi) e con la sua industria. «Sicuramente Marte continuerà a darci sorprese», ha detto il presidente dell'Asi, Roberto Battiston. Quella annunciata ieri dalla Nasa «è l'ultima di una lunga serie e sostanzialmente ci dice che Marte è un luogo in cui c'è dell'acqua, anche se con modalità diverse rispetto a quelle cui siamo abituati sulla Terra.»

Enrica BATTIFOGLIA, *Sempre più "occhi" su Marte, nuova missione nel 2016*, "La Repubblica", 29 settembre 2015

«Con uno speciale strumento del telescopio spaziale Hubble (la Wide Field Camera, una camera fotografica a largo campo), gli astronomi sono riusciti a misurare la presenza di acqua su cinque di questi mondi grazie all'analisi spettroscopica della loro atmosfera mentre essi transitavano davanti alla loro stella. Durante il transito, la luce stellare passa attraverso l'atmosfera che avvolge il pianeta, raccogliendo la "firma" dei composti gassosi che incontra sul suo cammino.

I pianeti con tracce di acqua finora individuati sono tutti giganti gassosi inadatti alla vita. Il risultato però è ugualmente importante perché dimostra che la scoperta di acqua su pianeti alieni è possibile con i mezzi già oggi disponibili.

La sfida ora è quella di trovare pianeti di tipo terrestre, cioè corpi celesti rocciosi di dimensioni comprese tra metà e due volte le dimensioni della Terra, in particolare quelli che si trovano a orbitare nella zona abitabile della loro stella, dove potrebbe esistere acqua allo stato liquido e forse la vita.»

Umberto GUIDONI, *Viaggiando oltre il cielo*, BUR, Rizzoli, Milano 2014

«Per prima cosa, Samantha ha parlato dell'importanza scientifica della missione Futura. I risultati dei tanti esperimenti svolti sulla Stazione Spaziale Internazionale, i cui dati sono ora in mano agli scienziati, si vedranno solo tra qualche tempo, perché come ha ricordato l'astronauta richiedono mesi di lavoro per essere analizzati correttamente.

Svolgere ricerche nello spazio, ha ricordato Sam, è fondamentale comunque in moltissimi campi, come la scienza dei materiali, perché permette di isolare determinati fenomeni che si vuole studiare, eliminando una variabile onnipresente sulla Terra: la gravità.

Ancor più importante forse è studiare il comportamento delle forme di vita in ambiente spaziale, perché permetterà di prepararci a trascorrere periodi sempre più lunghi lontano dal pianeta (fondamentali ad esempio per raggiungere destinazioni distanti come Marte), ma ha ricadute dirette anche per la salute qui sulla Terra, perché scoprire i meccanismi che controllano questo adattamento (come i geni) aiuta ad approfondire le conoscenze che abbiamo sul funzionamento degli organismi viventi, e in un'ultima analisi, a comprendere il funzionamento del corpo a livello delle cellule. Si tratta di esperimenti in cui gli astronauti sono allo stesso tempo sperimentatori e cavie, perché i loro

organismi vengono monitorati costantemente nel corso della missione, e gli esami continuano anche a Terra, visto che servono dati pre e post missione.»

Simone VALESINI, *Samantha Cristoforetti si racconta al ritorno dallo Spazio*, Wired
(www.wired.it/scienza/spazio/2015/06/15/samantha-cristoforetti-conferenza-ritorno)

TIPOLOGIA C - TEMA DI ARGOMENTO STORICO

La Prima Guerra Mondiale scoppiò in una Europa in cui l'onda lunga del nazionalismo dilagava travolgendo anche ogni residuo di internazionalismo operaio e spingendo gli stessi partiti socialisti e socialdemocratici a dichiararsi ovunque disposti a sostenere lo sforzo bellico. Veniva infatti smentita l'idea che i partiti dell'Internazionale Socialista, fortemente rappresentati in tutti i parlamenti europei e interpreti quasi esclusivi dei ceti operai, si sarebbero opposti alla guerra e forse anche avrebbero boicottato il reclutamento degli eserciti e la produzione bellica, coerentemente con la loro tradizione pacifista.

Il caso dell'Italia fu in parte diverso, giacché qui il re e il governo erano tutt'altro che desiderosi di entrare in guerra al fianco delle potenze della Triplice, Austria e Germania, come avrebbero richiesto i trattati; qui, caso unico in Europa, il movimento interventista si sviluppò sull'arco di parecchi mesi, fra 1914 e 1915, mentre gli altri paesi erano già in guerra.

Il candidato analizzi la situazione europea che ha portato allo scoppio della Grande Guerra, cercando di spiegare la particolarità della situazione italiana in rapporto al contesto internazionale.

TIPOLOGIA D - TEMA DI ORDINE GENERALE

«Il confine indica un limite comune, una separazione tra spazi contigui; è anche un modo per stabilire in via pacifica il diritto di proprietà di ognuno in un territorio conteso. La frontiera rappresenta invece la fine della terra, il limite ultimo oltre il quale avventurarsi significava andare al di là della superstizione contro il volere degli dèi, oltre il giusto e il consentito, verso l'inconoscibile che ne avrebbe scatenato l'invidia. Varcare la frontiera, significa inoltrarsi dentro un territorio fatto di terre aspre, dure, difficili, abitato da mostri pericolosi contro cui dover combattere. Vuol dire uscire da uno spazio familiare, conosciuto, rassicurante, ed entrare in quello dell'incertezza. Questo passaggio, oltrepassare la frontiera, muta anche il carattere di un individuo: al di là di essa si diventa stranieri, emigranti, diversi non solo per gli altri ma talvolta anche per se stessi.»

Piero ZANINI, *Significati del confine - I limiti naturali, storici, mentali* - Edizioni scolastiche Mondadori, Milano 1997

A partire dalla citazione, che apre ad ampie considerazioni sul significato etimologico-storico-simbolico del termine “confine”, il candidato rifletta, sulla base dei suoi studi e delle sue conoscenze e letture, sul concetto di confine: confini naturali, “muri” e reticolati, la costruzione dei confini nella storia recente, l'attraversamento dei confini, le guerre per i confini e le guerre sui confini, i confini superati e i confini riaffermati.